

T47

Fasti II, 193-242

Le Idi di febbraio

Le idi di febbraio sono l'anniversario della strage dei Fabi, la famiglia che si era offerta da sola di sostenere la guerra di Roma. Dopo un primo fatto d'arme in cui i Fabi ebbero la meglio, alla fine furono completamente distrutti dal nemico. Se confrontiamo la rievocazione dell'evento con quella di Tito Livio (*Ab urbe condita* II, 48-50), riscontriamo una maggiore attenzione all'aspetto sacrale: più una superstizione che un vero culto. I Fabi inoltre sono importanti, perché da essi ha potuto discendere Quinto Fabio Massimo, il temporeggiatore della guerra contro Annibale. Citandolo, Ovidio riprende un gesto consueto della poesia di Callimaco alla ricerca degli *aitia*, le cause e le origini di situazioni successive. Ma nello stesso tempo l'accenno si configura come atto di cortigianeria, in quanto un Fabio Massimo era in quegli anni uomo potentissimo alla corte di Augusto e sembrava diventare ancora più potente: in questo modo il poeta offriva un omaggio alla sua stirpe.

- Alle Idi fumano gli altari del Fauno agreste
 nel punto dove l'isola divide le acque¹:
- 195 è il giorno in cui trecentosei Fabi caddero
 in battaglia sotto le armi di Veio².
 Una sola casa si era assunta le forze e il peso
 della città; le loro nobili braccia presero, rispettando l'impegno, le armi.
 Esce dallo stesso campo una truppa nobile
- 200 tra cui ognuno era in grado di essere il capo.
 La via più vicina è per l'arco destro
 della porta Carmenta: non fare, chiunque tu sia, quella strada:
 è di cattivo auspicio, perché si dice che di là uscirono
 i trecento Fabi: non ne ha colpa la porta, ma è di cattivo auspicio³.
- 205 Quando con rapido passo raggiunsero il turbinoso
 fiume Cremera⁴, che fluiva torbido d'acque invernali,
 misero il campo sul posto e, a spade sguainate,
 attaccarono arditamente le schiere etrusche,
 come quando i leoni di razza libica
- 210 attaccano mandrie disperse per i vasti campi⁵.
 I nemici fuggono e ricevono nella schiena ferite
 disonorevoli, la terra è rossa di sangue etrusco.
 Così ancora e spesso cadono, ma dove non è dato vincere
 apertamente, preparano agguati e armi nascoste.
- 215 C'era una piana, chiusa al suo limite da colli e boschi,
 perfetti per nascondere le fiere dei monti:
 lasciano al centro pochi uomini e mandrie disperse,
 il resto delle truppe si cela in mezzo ai cespugli.
 Ecco, come un torrente ingrossato da piogge

1. **Alle Idi... le acque:** il tempio di Fauno, divinità dei boschi identificata con il greco Pan, si trovava sull'isola Tiberina.

2. **È il giorno... di Veio:** la famiglia dei Fabi cadde nella battaglia sul fiume Cremera, affluente del Tevere, il 13 febbraio del 477 a.C. (cfr. v. 206).

3. **La più vicina... di cattivo auspicio:** la *porta Carmentalis* si apriva nella valle tra le alture del Campidoglio e del Palatino. Per i Romani era considerato di malaugurio passare sotto l'arcata destra della porta, proprio a causa di quanto accaduto alla *gens Fabia*.

4. **il turbinoso fiume Cremera:** cfr. nota 2.

5. **come quando... per i vasti campi:** la similitudine è ricalcata sulla similitudine virgiliana che illustra la ferocia di Eurialo paragonandolo ad un leone affamato che fa strage in un ovile (cfr. *Eneide* IX, 339-342).

- 220 o da neve che scioglie il tiepido Zefiro,
 invade le strade e i campi, e non limita come prima
 le sue acque dentro le rive, a questo modo
 i Fabi riempiono delle loro ampie incursioni la valle⁶;
 quello che vedono abbattono e non hanno altre paure.
- 225 Dove vi precipitate, nobile stirpe? È sbagliato
 fidarsi del nemico, nobiltà schietta, attenti alle armi ingannevoli!
 La frode distrugge il valore: da tutte le parti i nemici
 balzano in campo aperto e tengono tutti i fronti.
 Che possono fare contro tante migliaia
- 230 pochi valorosi? Che risorsa hanno nell'estremo rischio?
 Come un cinghiale cacciato dai latrati lontano dai boschi disperde
 col muso fulmineo i cani veloci,
 e subito poi lui stesso perisce, così non muoiono
 invendicati, e con mano alterna danno e ricevono colpi⁷.
- 235 Un solo giorno mandò in guerra tutti i Fabi ed un solo
 giorno, entrati in guerra, li uccise tutti.
 Ma gli stessi dei, dobbiamo pensare, si presero cura
 che sopravvivesse il germe di quella casa erculea⁸;
 un ragazzo imberbe, ancora non atto alle armi,
- 240 restava, lui solo, della gente Fabia,
 certo perché tu potessi nascere, Massimo, un giorno,
 col destino di salvare, temporeggiando, l'impero⁹.

6. Ecco, come un torrente... la valle: altra similitudine virgiliana: Enea che si sveglia dopo l'apparizione di Ettore è paragonato ad un pastore messo di fronte al dominio degli elementi del fuoco e di un torrente straripato (cfr. *Eneide* II, 304-308).

7. Come un cinghiale... ricevono colpi: un'ultima similitudine ricalcata su Virgilio, tratta dall'*aristia* di Mezenzio (*Eneide* X, 707-718).

8. Ma gli stessi dei... casa erculea: il capostipite della famiglia dei Fabi era stato

concepito da Ercole e da una figlia di Evandro.

9. certo... l'impero: Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore, l'avversario di Annibale nella seconda guerra punica.